



CAPITOLO
GENERALE
2021 | CARMELITANI
SCALZI

Essere frati carmelitani scalzi oggi

Dichiarazione sul carisma
carmelitano-teresiano

Casa Generalizia Carmelitani Scalzi
Corso d'Italia, 38 – 00198 Roma

Ottobre 2021

Presentazione

Cari fratelli:

siamo uniti dalla stessa vocazione al Carmelo, dalla stessa aspirazione a servire il Signore, nell'oggi della storia; tempo di crisi, tempo opportuno e bello; tempo difficile, tempo fecondo; tempi duri, diceva Teresa, e, quindi, tempi in cui Dio si dona con un nuovo volto e una nuova vitalità. Il Carmelo rinasce in ogni Carmelitano, si rilancia nella piccola grande storia di alleanza, nascosta e viva, tra Cristo e i suoi amici. Le crisi, lungi dallo scoraggiarci e spaventarci, ci proiettano verso l'essenziale e il fuoco delle nostre origini: “Questa crisi, se ha qualcosa di buono —e certamente lo ha— è proprio di riportarci all'essenziale, a non vivere distratti da false sicurezze”. Questo ci ha detto il Papa lo scorso 11 settembre (2021), nel nostro incontro con lui durante il Capitolo Generale. Il momento che viviamo ci spinge all'“essenziale”, oggi più che mai. Inoltre, il Papa ci ha incoraggiato a rivedere la nostra situazione e ad alimentare la fiamma viva delle nostre origini: “Tale contesto è favorevole anche perché voi possiate esaminare lo stato di salute del vostro Ordine e alimentare il fuoco delle vostre origini”.

Il fuoco delle origini non è rimpianto del passato. È fede nel dono fecondo di Dio. Il carisma non si esaurisce nei fondatori, ma si arricchisce incarnandosi in ogni epoca, in ogni contesto storico e geografico, in lingue diverse, in ogni Carmelitano chiamato ad essere una risonanza fedele e originale di quell'esperienza viva che animò Teresa di

Gesù, Giovanni della Croce, Elisabetta della Trinità, Teresa di Gesù Bambino, Edith Stein, P. Gracián, Fra Lorenzo, Chiquitunga... e tanti anonimi figli e figlie di Teresa. La sfida della chiamata ricevuta ci convoca a un'avventura inedita nella stessa famiglia dei nostri santi Padri del passato, in profonda comunione con tutti i nostri fratelli di oggi e con lo sguardo rivolto a quelli che verranno, pietre vive di un Carmelo che si lascia ricreare, perché è fedele alle sue radici.

Con gioia e speranza vi presento la Dichiarazione sul carisma carmelitano-terziano, approvata nel recente Capitolo Generale del 2021. Tale documento è il frutto di un accurato e lungo processo di riflessione e dialogo portato avanti in questi anni dai religiosi del mondo intero, nel contesto del rinnovamento permanente al quale la Chiesa ci chiama insistentemente.

La proposta di elaborare un testo sintetico e aggiornato sulla nostra identità fu evocata al Capitolo Generale del 2015, tenutosi ad Avila durante il V Centenario della nascita di Teresa di Gesù. Il cammino compiuto da tutto l'Ordine per rileggere gli scritti della Santa in preparazione al Centenario della sua nascita, ci incoraggiò ad approfondire la conoscenza della sua esperienza e del suo magistero, ma, soprattutto, ravvivò in noi il desiderio di comprendere e vivere in pienezza il carisma da lei ricevuto e che vorremmo incarnare e rivitalizzare oggi, qui, ora.

Da qui facemmo un passo in avanti, e le comunità intensificarono l'impegno di rivedere la vita alla luce del nostro carisma e della nostra missione nella Chiesa, tramite la rilettura condivisa delle Costituzioni. Al termine di questa tappa, il Definitorio Straordinario celebrato a Goa (India) nel 2019 decise di intraprendere l'elaborazione di una Dichiarazione sulla vita carmelitano-teresiana che esprimesse in modo sintetico e aggiornato la nostra identità di Carmelitani Scalzi.

P. Saverio Cannistrà, Generale dell'Ordine, sintetizzava così l'intenzione di questa proposta: "Scopo di una dichiarazione carismatica dovrebbe essere: aiutare a leggere e comprendere il carisma e le Costituzioni in modo adeguato al momento attuale, alle sue sfide e ai

diversi contesti socio-culturali in cui l'Ordine è presente (...). Benché non siano cambiati gli elementi essenziali della nostra identità carismatica, tuttavia sentiamo il bisogno di ridirli in un modo che ci aiuti a comprenderli e ad assimilarli in profondità per poterli poi tradurre in un concreto stile di vita personale e comunitario. Non si tratta di introdurre elementi nuovi, ma di ricollocare ciò che è stato trasmesso nel contesto antropologico e culturale di oggi”.

Subito dopo iniziò la stesura del documento, sotto il coordinamento del Definitorio. La stesura iniziale andò arricchendosi grazie alle riflessioni dei Capitoli triennali delle circoscrizioni e dei religiosi di tutto l'Ordine che vollero dare il loro contributo, con una partecipazione speciale dei giovani, riunitisi nelle diverse aree geografiche. Infine, il Capitolo Generale 2021 ha ripreso, discusso, dialogato e concluso l'elaborazione del documento, approvandolo ufficialmente.

La Dichiarazione sul carisma carmelitano-teresiano che tieni in mano è un documento nuovo, originale e creativo, e allo stesso tempo contiene gli elementi che hanno segnato la nostra tradizione e il nostro patrimonio. L'abbiamo scritto noi, religiosi dell'Ordine, che ne siamo anche i primi destinatari. Non dimentichiamo le nostre sorelle Carmelitane Scalze, né i membri del Carmelo Secolare, con i quali ci sentiamo e formiamo l'unica Famiglia del Carmelo Teresiano. In spirito fraterno, proponiamo un testo che possa essere motivo di meditazione, riflessione e ispirazione per tutto l'Ordine. Tuttavia, siamo consapevoli che sia le nostre sorelle monache che i nostri fratelli laici hanno delle caratteristiche proprie e la loro specificità, e sappiamo che se avessimo voluto elaborare un testo ugualmente valido per i tre rami del Carmelo, esso sarebbe dovuto nascere da una riflessione condivisa tra tutti: monache, laici e frati. Questa è la strada che desideriamo percorrere come Ordine nel tempo che ci è dato di vivere e che pian piano maturerà in un necessario dialogo comune. La Dichiarazione sul carisma è nata da ciò che il Papa ha espresso come urgenza vitale: rivedere il nostro stato di salute e il fuoco delle origini, rinominando quel che significa essere Carmelitani Scalzi oggi.

La Dichiarazione non ha un carattere giuridico, ma esprime in modo sintetico e articolato gli elementi essenziali del carisma carmelitano-teresiano, così come ci sentiamo capaci di esprimerli oggi. Il carisma in essa contenuto si offre come criterio di discernimento per il nostro modo di vivere e per le decisioni che siamo chiamati a prendere. La Dichiarazione, in quanto sintesi dell'essenziale del nostro stile di vita, è pienamente vincolante e sintetizza l'attuale formulazione del carisma.

Invitiamo tutti voi, superiori e comunità, professi e formandi, giovani e anziani, ad accoglierla, assimilarla e trarne le necessarie conseguenze pratiche. Il primo passo sarà una lettura lenta e riflessiva, meditata, per riceverla in modo tale da coglierne la portata, assimilarne il contenuto, perché ci faccia muovere, ci interroghi e ci metta in cammino. Essa invita a un'esperienza di vita, non a una semplice teoria, bella e innocua. Come possiamo tracciare vie concrete per metterne in pratica la vitalità, affinché porti frutti di rinnovamento per noi tutti?

Il carisma, come il Vangelo, può essere vissuto solo in modo inculturato. In un tempo in cui la nostra presenza è veramente universale, è imprescindibile un lavoro serio e profondo di dialogo tra il carisma di sempre e le diverse culture in cui viviamo, così che si alimentino a vicenda. Vogliamo incoraggiarci a vicenda nell'applicazione pratica di questa Dichiarazione: sia il Definitorio Generale, sia i superiori provinciali e i loro consigli, i superiori locali e ciascuno dei religiosi. Ancora una volta i Capitoli delle circoscrizioni, conoscendo e valutando la propria realtà locale, sapranno individuare e proporre i mezzi più opportuni per dar vita ai principi contenuti nella Dichiarazione.

L'11 settembre, il Papa ci ha detto anche: "Non dovete imitare la missione di altri carismi, ma essere fedeli al vostro, per dare al mondo ciò che il Signore ha donato a voi per il bene di tutti, cioè l'acqua viva della contemplazione", aggiungendo che "l'armonia tra questi tre elementi: amicizia con Dio, vita fraterna e missione, è una meta affascinante, capace di motivare le vostre scelte presenti e future".

Mettiamo questa Dichiarazione nelle vostre mani, cari fratelli. Dio voglia che sia uno strumento di rinnovamento, che ci spinga e ci

incoraggi a vivere e servire uniti una stessa famiglia, in vera e autentica comunione. Nel profondo del nostro cuore percepiamo la provocazione di una sfida, che ci sollecita a riscoprire la chiamata di Dio sia personalmente che comunitariamente e ci chiede di rinnovare la nostra passione per Lui, il desiderio di rispondere al suo amore preveniente e di vivere sempre nella sua amicizia.

Mettiamoci in cammino! Dio è tradizione e novità, continuità e sfida, dimora e via. In questo esodo (Chiesa e Carmelo in uscita) obbediente (ascolto attento, che ausculta la vita) in cui ci incontriamo oggi con l'intera umanità, alla ricerca della terra promessa, ci sentiamo fratelli di tutti gli uomini e le donne, gli anziani e i bambini che sperimentano il bisogno di cercare con coraggio e umiltà chi siamo, chi siamo chiamati ad essere e qual è il sogno salvifico di Dio per la nostra terra. Essere figli di Dio, Carmelitani Scalzi alla scuola di Maria e di Giuseppe, condotti dalla loro mano, pellegrini della Fede, ascoltando giorno e notte la Voce di Dio, la sua Parola, nel cuore della storia dei nostri giorni.

“Santa Madre Teresa, guarda dal cielo questa tua famiglia e prenditene cura con amore, porta a compimento l’opera che un giorno hai iniziato sulla terra.”

P. Miguel Márquez Calle

Preposito Generale

Roma, 15 ottobre 2021, festa di santa Teresa di Gesù.

Essere frati carmelitani scalzi oggi

Dichiarazione sul carisma carmelitano-teresiano

Approvata dal Capitolo Generale OCD 2021

Introduzione [C (= Costituzioni OCD) 1, 14]¹

Il Carmelo Teresiano, iniziato da santa Teresa di Gesù sulla scia dell'antica famiglia religiosa del Carmelo, conta ormai una lunga e feconda storia. Col tempo si è sparso in tutto il mondo e ha assunto forme e stili diversi, incarnandosi in una molteplicità di culture e fiorendo in molteplici figure di santità. La diversità presente nell'odierna realtà dell'Ordine per quanto riguarda origine, cultura, formazione, sensibilità e attività ci porta a rendere grazie per la fecondità del nostro carisma, ma allo stesso tempo ci chiede di prenderci cura della fedeltà agli elementi perenni del

¹ Sigle delle opere di santa Teresa di Gesù: CE: Cammino di Perfezione (Escorial); CV: Cammino di Perfezione (Valladolid); F: Fondazioni; M: Mansioni; V: Libro della Vita.

carisma e dell'unità della nostra famiglia, attingendo allo spirito comune che ci costituisce in un solo corpo.

Oggi sentiamo pressante la bella sfida di assumere la ricchezza del carisma che ci è stato donato e di continuare ad aggiornarlo affinché acquisti nuova vitalità e si mantenga sempre attuale. Il carisma che Teresa di Gesù ha ricevuto, vissuto e trasmesso è una realtà dinamica, che si sviluppa e si esprime in forme sempre nuove.

Originato dalle radici profetiche e mariane, il carisma teresiano si è poi arricchito e sviluppato nel corso dei secoli grazie ai principali santi del nostro Ordine. Oltre a Giovanni della Croce che, con Teresa, rappresenta il momento iniziale e fondante della Riforma, si pensi a santa Teresa di Gesù Bambino —Dottore della Chiesa insieme ai due mistici spagnoli— che ha tracciato la via dell'infanzia spirituale; a santa Elisabetta della Trinità, che ha testimoniato l'esperienza unica e intima del mistero trinitario; a san Raffaele di San Giuseppe (Kalinowski), promotore dell'unità della Chiesa; a santa Teresa Benedetta della Croce, che al profondo amore per la verità ha unito l'offerta della vita nei campi di sterminio. Allo stesso modo, la ricchezza del carisma carmelitano viene a noi affidata, sia al livello personale che delle nostre comunità.

Dobbiamo “cominciare sempre” (F 29,32) per poter essere di “fondamento a coloro che verranno” (F 4,6), senza rimanere prigionieri di un passato glorioso ma ormai trascorso, e senza lasciar passare la grazia del momento presente, in cui siamo chiamati a lavorare concretamente per costruire il Carmelo di cui il nostro tempo ha bisogno.

Il Concilio Vaticano II ha richiesto esplicitamente che si iniziasse un rinnovamento adeguato (*accommodata renovatio*) della vita religiosa e, poco dopo, Paolo VI ha chiarito che tale processo deve rimanere costantemente in atto: “Il rinnovamento adeguato del resto non può essere realizzato una volta per tutte, ma deve essere attuato continuamente in un certo senso, attraverso il fervore dei membri e la preoccupazione dei Capitoli e dei Superiori” (*Ecclesiae Sanctae* II,19).

La redazione postconciliare delle nuove Costituzioni e Norme Applicative è stata una tappa fondamentale per il rinnovamento richiesto dal Concilio. Tuttavia, la rapida e profonda evoluzione che è in corso nella società e nelle culture, come anche all’interno dell’Ordine, esige un discernimento permanente per rispondere in modo carismatico e sempre aggiornato alla realtà odierna. Seguendo le indicazioni della Chiesa, siamo spinti a ravvivare il desiderio e la pratica di un rinnovamento costante —come richiesto dal Concilio Vaticano II—, condizione essenziale per una fedeltà incarnata al nostro carisma.

Nel cammino di conformazione a ciò per cui siamo stati chiamati, abbiamo un modello sicuro anche nel “nostro glorioso padre san Giuseppe”. La nostra vocazione nasce con il generoso dono di sé, ma la vetta è la maturazione del dono della paternità. Di questa è modello luminoso il cuore di san Giuseppe, padre di Gesù, la cui piena e felice paternità è consistita nel dono totale di sé (cfr. Papa Francesco, *Patris corde*, 7). Ad un tale padre, insieme a santa Teresa di Gesù e ai santi del Carmelo ci affidiamo nella lettura e nell’applicazione del presente documento.

I. La risposta a una chiamata

1. L'esperienza della vocazione [C 15b, 104]

All'origine del cammino di vita religiosa e carmelitana di ognuno di noi riconosciamo una chiamata personale di Dio. Non ci ha condotti al Carmelo una decisione nostra, ma una libera scelta divina, di cui ciascuno ha fatto esperienza nel modo a lui proprio. Siamo consapevoli che chiamata e risposta sono opera dello Spirito: lo Spirito del Risorto che chiama, che abbiamo ricevuto nel battesimo e che anima la libertà della persona che risponde.

2. In cammino verso l'identità

La libera risposta personale, con cui si acconsente alla chiamata, diventa l'inizio di un percorso di discernimento, di accoglienza e di assimilazione progressiva dell'identità carismatica. Tale identificazione andrà crescendo e maturando in un processo che durerà per tutta la vita.

3. La chiamata sempre presente [C Epilogo]

La preoccupazione per il futuro non deve farci perdere di vista l'esperienza della chiamata, che è la solida base su cui la nostra esistenza poggia. Noi non sappiamo quale sarà il futuro dell'Ordine, tanto meno di quella sua porzione a cui apparteniamo. Neppure sappiamo quale forma la vita consacrata assumerà, a quali cambiamenti andranno incontro le istituzioni ecclesiali che siamo abituati a considerare immutabili. Ma non è di questo che dobbiamo preoccuparci, bensì di compiere passi concreti alla luce dell'esperienza che custodiamo nel cuore, da cui è scaturita e

continua a scaturire la nostra vita e la nostra identità spirituale. Tutto ci può essere tolto, ma non questa “fonte nascosta”, che alimenta la nostra speranza.

II. Carisma e formazione

4. Un'identità in formazione

Il discorso sulla formazione e il discorso sull'identità non possono essere separati. L'identità carismatica infatti esiste solo come identità-in-formazione, ossia in un processo di identificazione personale e comunitario, e la formazione esiste solo in funzione di una identità da riconoscere e sviluppare.

5. La riforma teresiana come cammino di formazione [C 5, 9]

La riforma di Teresa è stata innanzitutto un cammino di formazione per ri-apprendere a vivere la vocazione carmelitana sulla base di una nuova esperienza di unione con Dio. I suoi scritti, particolarmente il *Cammino di Perfezione*, nascono come strumenti di formazione a un determinato modo di vivere la relazione con Dio, con se stessi e con i compagni di cammino. Analogamente, anche il ritorno alle fonti del carisma auspicato dal Concilio Vaticano II dovrebbe essere realizzato in vista di una riforma, di ri-apprendere a vivere la vita religiosa così come Teresa di Gesù e Giovanni della Croce ci hanno insegnato. Infatti, dobbiamo riconoscere che nonostante il cammino percorso dall'Ordine a partire dal Concilio, soprattutto per quanto riguarda la riflessione teorica, siamo ancora alla ricerca di una forma di vita

che sia pienamente fedele alle intuizioni originarie di Teresa e adeguata ai tempi e ai luoghi in cui viviamo.

6. La formazione integrale [C 108]

La risposta alla chiamata introduce a un'esperienza di vita che ha le sue caratteristiche specifiche ed è stata sviluppata, vissuta e trasmessa già da altre persone che costituiscono la famiglia religiosa del Carmelo Teresiano. Per chi vi è chiamato si apre un cammino di assimilazione e di maturazione umana, evangelica, spirituale, intellettuale. Da questo impegno dipende il futuro della propria vocazione e ciascuno, nel rispondere alla chiamata, si assume personalmente la responsabilità di lavorare alla propria formazione.

7. La comunità come spazio di formazione [C 109]

Una buona formazione non potrà mai essere il compito solamente di un singolo, ma di una comunità coesa con uno specifico stile di fraternità, impegnata nel “disingannarsi a vicenda” (V 16,7). L'identità concreta di un gruppo si riconosce proprio nella qualità della sua opera collettiva di formazione nei confronti di se stessi, come dei nuovi membri. Vivere in comunità giorno per giorno ci “forma”, ossia ci abitua a pensare, a giudicare e ad agire in un modo anziché in un altro.

8. Ogni comunità è formativa [C 129]

La formazione non va relegata solo alle case di formazione iniziale. Tutte le nostre comunità sono chiamate a essere strutture formative, capaci di stimolare e accompagnare lo sviluppo delle

persone e di dare ad esse una identità nuova. Ogni comunità deve essere una realtà che fa crescere le persone, le fa diventare più mature, più oranti, più fraterne, più amanti di Dio e più sollecite del bene del suo popolo. Certamente, non esistono comunità ideali o perfette, ma una comunità religiosa esiste come tale solo in quanto è in ricerca e in cammino verso la pienezza della sua vocazione carmelitana. Se dovesse perdere di vista questa meta, si trasformerebbe inevitabilmente in qualcosa di diverso.

9. *Sempre in formazione [C 126]*

Si tratta dunque di sapersi abitati da una identità dinamica, che cresce e si sviluppa. Una volta assunta, viene custodita e aggiornata in continuazione, come risposta anche ai cambiamenti del contesto in cui si vive e ai segni dei tempi. La vita intera del carmelitano diventa un cammino senza sosta, sapendo che quando non si va avanti, si resta fermi, e che chi non cresce, diminuisce (cfr. 7M 4,9). Soprattutto siamo invitati a vivere in un atteggiamento di costante disponibilità a imparare e a crescere, con una vera *docibilitas*, che ci apra ad un aggiornamento permanente. Questo vale per i singoli, per ogni comunità e per tutto l'Ordine. In questo processo di formazione diventa fondamentale l'integrazione progressiva dei voti nel proprio vissuto religioso carmelitano. I voti non sono uno stato di vita acquisito e statico, ma valori da assimilare e da coltivare giorno per giorno. In questo modo l'esperienza vissuta di essi contribuisce in modo determinante al processo di formazione continua.

10. La preparazione intellettuale [C 90, 101, 125]

Oltre all'esperienza di Dio nell'orazione, una dimensione fondamentale della formazione, di cui era ben consapevole santa Teresa, è lo studio serio e approfondito della teologia e della spiritualità, come anche di quelle scienze umane che ci aiutino a conoscere meglio noi stessi e il mondo in cui viviamo. Per essere in grado di offrire un servizio qualificato alla Chiesa e all'umanità, nessuno di noi può fare a meno di una preparazione accurata e sempre aggiornata. L'Ordine nel suo insieme ha bisogno di intensificare la ricerca e lo studio, in particolare sui nostri santi, in dialogo con il pensiero contemporaneo. Solo in questo modo potremo continuare a presentare in modo significativo la ricchezza della spiritualità del Carmelo Teresiano.

III. Carisma e visione teresiana dell'uomo

11. Il modo carmelitano di essere umano e cristiano

Essere carmelitano scalzo è un modo concreto di vivere la condizione umana e l'identità cristiana. Il carisma teresiano racchiude un'antropologia, una visione particolare di che cosa significa essere uomo o donna, che non è diversa da quella che propone il Vangelo, visto da un'angolatura specifica. Siamo convinti che la visione teresiana dell'uomo dimostra la sua particolare attualità di fronte alla ricerca di senso e di felicità dell'umanità di oggi.

12. La vera dignità umana [C 10]

Nel nostro contesto culturale è illuminante la proposta antropologica di Teresa di Gesù, che parte dalla sua esperienza personale della dignità straordinaria della persona umana: “Io non vedo nulla a cui paragonare la grande bellezza di un’anima e la sua immensa capacità” (1M 1,1). La dignità umana non dipende né dalla bellezza fisica né dal prestigio sociale, fondato sulla ricchezza, sul potere o sull’origine aristocratica; tutto questo fa parte della “*negra honra*”, uno degli idoli del suo tempo, a cui Teresa si rifiuta di rendere omaggio. L’incomparabile grandezza della persona umana deriva dal fatto che è stata creata da Dio e da lui scelta come sua dimora.

13. L’interiorità abitata

L’intuizione di Teresa di Gesù, che è alla base del carisma teresiano, è che la risposta ai desideri e ai bisogni più profondi del cuore umano si trova dentro di noi, nel “castello interiore” dell’anima, nella nostra interiorità, che è abitata dallo stesso Dio Trinità. Sotto questo aspetto è grande la sintonia con la Sacra Scrittura, che proclama: “Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?” (1Cor 3,16); e ancora: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23).

14. Entrare in se stessi [C 63]

Purtroppo, è possibile, e anche frequente, trascorrere la vita fuori da se stessi, nell’esteriorità, nell’apparenza e nella

superficialità: “Ci sono, infatti, molte anime che restano nella cerchia esterna del castello (...), e non si preoccupano di entrare in esso né di sapere cosa racchiuda una così splendida mansione, né chi sia colui che la abita, né quali appartamenti contenga” (1M 1,5). Bisogna ritornare a se stessi per scoprire le ricchezze che sono in noi, prima fra tutte l’ospite che ci abita, l’alterità da cui proveniamo e verso la quale andiamo. Tornare in se stessi significa imparare ad ascoltare il dialogo interiore che si svolge in noi, la relazione fondamentale su cui il nostro essere si fonda. È guardandoci in lui che è possibile entrare senza paura in noi stessi e affrontare le oscurità, le ferite, i conflitti che fanno parte della nostra identità. “Pensare che dobbiamo entrare in cielo e non entrare in noi stessi, conoscendoci e considerando la nostra miseria e ciò che dobbiamo a Dio, dal quale imploriamo misericordia, è una pazzia” (2M 11).

15. Vivere e testimoniare l’uomo nuovo

Noi carmelitani scalzi abbiamo la responsabilità e l’obbligo di mostrare all’umanità questo tesoro che ci è stato trasmesso e abbiamo accolto. Tuttavia, per esserne capaci è necessario che noi per primi facciamo un’esperienza profonda della nostra interiorità e dell’unione con Dio, che ci trasforma a immagine di Cristo, l’uomo nuovo (cfr. 2Cor 3,18). Un’autentica esperienza del Dio presente in noi ci spinge a riconoscere la presenza del suo Spirito nelle situazioni del mondo e ci chiama a uscire da noi stessi per riconoscere i segni di Dio nella storia.

16. Vivere in relazione

Che cosa dunque dobbiamo reimparare alla scuola di Teresa di Gesù, di Giovanni della Croce e degli altri maestri del Carmelo? In poche parole si potrebbe dire: dobbiamo imparare a “essere in relazione”, relazione con Dio, con noi stessi, con l’altro, con la Chiesa, con il mondo. La relazione, in effetti, è l’anello più debole del nostro modo di vivere oggi. La cultura che ci circonda e lo stile di vita da essa prodotto tende a centrarsi sull’io e ad escludere la relazione, in quanto elemento potenzialmente destabilizzante, portatore di novità imprevedute, non controllabile e integrabile in un sistema. In effetti, è proprio nella relazione che dimora l’insopprimibile mistero della persona umana.

17. L’iniziativa divina

L’elemento centrale dell’esperienza teresiana è la relazione con Dio. Essa è in primo luogo la relazione che Dio decide di instaurare con ciascuno di noi, rendendoci partecipi della vita e delle relazioni trinitarie. Per Teresa e Giovanni il primo e decisivo passo nello sviluppo della relazione con Dio è “prendere coscienza” (Cantico B 1,1; cfr. anche CV 6,3) di chi è il Dio rivelato, della sua presenza e del suo operare in noi. Non si tratta di un “sapere” a livello intellettuale, ma di una conoscenza esperienziale che cambia il nostro modo di stare al mondo.

18. Il Dio rivelato in Gesù Cristo

Questa realtà così alta e sublime si fa vicina a noi, si rende sperimentabile nella persona di Gesù Cristo, del Dio Figlio fatto

uomo. È Lui, nella sua umanità, la via che ci conduce alla conoscenza del Padre (cfr. Gv 14,6). Il Carmelo Teresiano esiste come risposta alla scoperta del Cristo che è via alla verità, bellezza, bontà del mistero di comunione tra Dio e l'uomo e riflesso della comunione intratrinitaria. Teresa non parla solo di un dato di fede, ma di ciò che ha udito, veduto e contemplato (cfr. 1Gv 1,1), di un'esperienza che l'ha cambiata radicalmente diventando centro della sua esistenza e luce che ne orienta il cammino. La forza che attira e trascina Teresa è quella dell'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo. "Mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20): Teresa è letteralmente conquistata dal "per me" inscritto in tutto l'essere e operare di Gesù Cristo. Da Lui le "sono venuti tutti i beni" (V 22,4) e per questo la sua crescita umana e spirituale potrà svilupparsi solo come un approfondimento del rapporto con Lui, come un addentrarsi nello "spessore" della sua verità, che si va dispiegando come verità di Dio nella sua vita trinitaria, come verità della Chiesa bisognosa di riforma, come verità del mondo in attesa della salvezza.

19. "In obsequio Iesu Christi" [C 3a, 15a]

La Regola carmelitana ricorda che lo scopo di ogni forma di vita religiosa è "*in obsequio Iesu Christi vivere*", vivere nell'ossequio di Gesù Cristo. La formula ha le sue radici in un testo paolino in cui l'apostolo esprime il suo desiderio e le sue fatiche per portare tutti gli uomini "all'obbedienza di Cristo" (2Cor 10,5), cioè, al rapporto di obbedienza credente con Cristo. Il termine usato da Paolo indica un atteggiamento di ascolto docile, che diventa totale disponibilità verso chi ci offre la salvezza e l'amore

di Dio. *Obsequium* è sottomissione gioiosa a Cristo per la fede. Lo stesso Paolo vive il rapporto con Cristo come comunione piena con lui: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). Questo è in realtà l’invito e la chiamata rivolti a tutti i cristiani: “Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!” (1Cor 1,9).

20. *La relazione intima con Dio [C 15c, 53-55]*

Teresa di Gesù, partendo dalla sua storia di vita carmelitana e ancor più dalla propria esperienza intima e sponsale con Cristo, traduce l’*obsequium Iesu Christi* nell’amicizia con l’Amato. Dio è colui che abita nel castello interiore della persona umana, e da lì, dall’interno, fa sentire la sua voce, offre il suo amore e aspetta una risposta di amore. Il carisma teresiano consiste essenzialmente in una profonda esperienza di relazione, che ha insieme i caratteri dell’amicizia e dell’amore. È un’esperienza di amicizia, che aspira ad essere perfetta nella confidenza e nella reciprocità: “È importantissimo avere sempre la coscienza così pura che niente vi impedisca di chiedere a nostro Signore la perfetta amicizia invocata dalla sposa” (*Pensieri sull’amore di Dio* 2,21); ed è un’esperienza d’amore, che può essere definita sponsale, perché conduce l’anima verso l’unione intima con Dio, attraverso un cammino progressivo di purificazione e raccoglimento: “«Da oggi in poi sarai mia sposa. Fino a questo momento non l’avevi meritato; d’ora in avanti avrai cura del mio onore, non solo perché sono il tuo Creatore, il tuo Re e il tuo Dio, ma anche perché tu sei la mia vera sposa: il mio onore è ormai il tuo, e il tuo mio»” (*Relazioni* 35); “Ciò forse intendeva san Paolo quando disse: Chi

si accosta e si unisce a Dio si fa un solo spirito con lui, accennando a questo sublime matrimonio nel quale si presuppone che Dio si sia già avvicinato all'anima mediante l'unione" (7M 2,5).

IV. Elementi essenziali del carisma

IV.A. La vita di preghiera

21. Un'esperienza di amore [C 15a, 49, 55]

A partire da questa realtà fondamentale, che è il rapporto di amicizia con Dio, prendono senso tanti elementi essenziali dell'esperienza e della proposta teresiana: l'attenzione all'interiorità, la contemplazione, la preghiera continua. La preghiera ha come contenuto l'incontro personale con il Dio vivente. Sulla via della preghiera tutto dipende dall'amore: "il nodo della questione non sta nel pensare molto, ma nell'amare molto; pertanto, fate ciò che può incitarvi maggiormente ad amare" (4M 1,7; cfr. V 8,5.9; C 21,1). È un rapporto di amicizia, una realtà di vita teologale (fede, speranza, amore), che riconosciamo presente nella sua pienezza nella persona di Maria, modello della nostra vocazione.

22. Cercare Dio e non se stessi [C 54]

Abbonda e si diffonde nella società moderna la ricerca della pace interiore, della meditazione come via alla serenità personale, del silenzio e dell'interiorità, spesso senza alcun contenuto o riferimento religioso. Per quanto buona e positiva sia tale ricerca,

va sottolineato che la preghiera carmelitana (e cristiana) ha un carattere interpersonale, ed è sempre esperienza (o perlomeno desiderio) di incontro, dialogo, relazione. La preghiera non può limitarsi a una ricerca di pace interiore, serenità o benessere, e tantomeno può essere un semplice obbligo da osservare.

23. Amicizia con Dio come stato permanente [C 2, 15c, 66]

Il rapporto con Dio non è un'esperienza occasionale, ma deve diventare uno stato permanente, come ogni vero rapporto di amicizia o di amore. Siamo chiamati all'unione di amore con Dio, che segna la vita intera in tutte le sue dimensioni e in tutti i suoi momenti. Nella nostra tradizione, che si rifà alla profezia di Elia, si è soliti parlare di “vivere alla presenza di Dio”. Quest'espressione indica la meta alla quale tendiamo: che la nostra vita intera diventi preghiera, restando costantemente davanti al volto di Dio.

24. L'ascolto della Parola [C 65]

L'ascolto costante dell'ospite interiore si traduce tra l'altro in attenzione alla Parola di Dio. La tradizione carmelitana sottolinea l'importanza della Parola di Dio accolta, meditata e vissuta. Basta ricordare l'invito della Regola a “meditare giorno e notte la legge del Signore” (*Regola* 10), e la testimonianza di tutti i santi del Carmelo, che riconoscono la voce dello stesso Signore nella Scrittura e nella preghiera personale.

25. La comunità che prega [C 56-61, 78]

La relazione con il Signore si vive non solo in comunità, ma anche come comunità, particolarmente nella celebrazione della liturgia. Ogni singolo membro ha bisogno della compagnia dei fratelli per presentarsi davanti al Signore come la Chiesa che dice al suo sposo: “Vieni!” (Ap 22,17). Espressione privilegiata dell’incontro comunitario con lui è l’eucaristia concelebrata. Lo è anche celebrare insieme la preghiera della Chiesa nella Liturgia delle Ore e insieme praticare l’orazione mentale.

26. La preghiera mentale [C 64]

Per mantenere il rapporto personale con Dio e per essere fedeli al carisma teresiano non possiamo fare a meno della preghiera mentale. Per ogni persona e per ogni comunità è essenziale dedicarvi un tempo quotidiano specifico, libero da altre occupazioni, come anche avere un luogo adatto a questo tipo di preghiera. Si tratta di un’esigenza fondamentale della nostra vocazione, che in tal modo costantemente si riafferma e si rinnova, e della nostra missione per la Chiesa e per il mondo.

27. La solitudine e il silenzio [C 68]

Rimane ineliminabile l’esigenza di solitudine e silenzio della vocazione contemplativa, il bisogno di “trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama” (V 8,5). È necessario fare l’esperienza del deserto, lasciando che un ampio spazio rimanga vuoto e che un lungo tempo scorra in silenzio perché la presenza di Dio possa occuparlo. Nell’era digitale non è tanto la solitudine

fisica che ci spaventa quanto l'essere "scollegati", non connessi a quella sorta di *anima mundi* che è diventato il mondo virtuale di internet e delle reti sociali. L'assenza di connessione (e non già di relazione) provoca angoscia, ci proietta all'indietro in un inesorabile confronto con noi stessi. Nel silenzio di informazioni, immagini, contatti, si spalanca il vuoto di una regione interiore non esplorata, non conosciuta, eppure assolutamente nostra, e per questo perturbante.

28. Il distacco [C 25, 30, 33, 67]

Uno degli elementi più sottolineati nella nostra tradizione, a cominciare da Teresa di Gesù e Giovanni della Croce, è il distacco, assolutamente necessario per diventare liberi e poter trovare solo in Dio la vera ricchezza e sperimentare che "Dio solo basta". Il distacco deve essere soprattutto interiore, ma anche esteriore. In una società orientata verso il consumismo, anche noi religiosi siamo facilmente tentati di possedere o di usare tante cose e fare sempre nuove esperienze. Senza un distacco radicale e uno stile di vita sobrio non è possibile vivere la vita contemplativo-comunitaria: "comodità e orazione non sono compatibili tra di loro" (CV 4,2).

29. Passione per Dio

La comunione con il Signore dà senso e vigore alla nostra vita carismatica. È necessario coltivarla e alimentarla ogni giorno affinché non si spenga la fiamma dell'amore e la vita non diventi grigia e rutinaria. L'accidia è indubbiamente uno dei pericoli della nostra situazione attuale, spesso nascosto sotto forme di attivismo

e di molteplici, quanto mutevoli interessi. Solo una rinnovata passione per Dio può metterci al riparo da tali rischi.

IV.B. La fraternità

30. Solitudine e fraternità

Esiste un modo di concepire e di realizzare la vita contemplativa che è specificamente teresiano. Il rapporto di amicizia con Dio è personale, ma in nessun modo individualistico. Non lo si può vivere da soli. Per questo il carisma teresiano ha una forte dimensione comunitaria. La fraternità, con le sue gioie e le sue fatiche, è, nell'esperienza e nell'insegnamento di Teresa, un aiuto indispensabile per realizzare la nostra vocazione di amici di Dio.

31. "Eremite in comunità" [C 11]

Infatti, se da un lato Teresa si mantiene fedele alla tradizione antica del Carmelo, riaffermando l'importanza di alcune dimensioni dello stile vita eremitico (solitudine, silenzio, distacco), dall'altro considera altrettanto essenziale l'esperienza del vivere in comunità. L'equilibrio tra questi due aspetti della vita contemplativa è fondamentale per il Carmelo Teresiano, come anche la tensione tra di essi, che li arricchisce e purifica reciprocamente. Teresa vuole che le sue figlie siano "non solo monache, ma eremite" (CV 13,6), "che vogliono godere in solitudine del loro Sposo Cristo Gesù" (V 36,29), e che guardano al modello della prima generazione di eremiti del Monte Carmelo (cfr. F 29,33; CV 11,4; 5M 1,2). Al tempo stesso esclude per le sue

monache una vita puramente eremitica. Lo “stile di fraternità” praticato nelle sue comunità, specialmente nei momenti di ricreazione, è un elemento così importante della loro vita che Teresa vuole che anche Giovanni della Croce lo conosca e lo apprenda (cfr. F 13,5).

32. Amici degli amici di Dio

La relazione con persone amiche è per Teresa un mezzo fondamentale per crescere nella relazione con Dio, come scrive in un passo del *Cammino* nella redazione dell'Escorial: “Vi diranno che non è necessario, perché basta avere Dio. Ma, per possedere Dio, un buon mezzo è trattare con i suoi amici; se ne ricava sempre un grande vantaggio. Lo so per esperienza” (CE 11,4). Da questo punto di vista, non è possibile separare la relazione con Dio dalla relazione con gli amici di Dio. Indebolire la pratica della relazione con il fratello indebolisce la vita di comunione con Dio, così come la perdita o l'attenuazione della dimensione eremitica conduce fatalmente a uno stile di relazione umana più mondano che evangelico, più proprio della carne che dello Spirito.

33. Una famiglia intorno a Gesù [C 15e, 73]

L'esperienza mistica della prossimità di Gesù e della sua concreta umanità risveglia in Teresa l'esigenza di dar vita a un nuovo soggetto comunitario capace di accogliere la sua presenza, sul modello della famiglia di Nazareth (V 32,11), della casa di Betania (CV 17,5) e del collegio apostolico (CV 27,6). Si tratta in realtà di costruire una famiglia, il cui modo di essere e di vivere è trasformato dalla presenza del Signore in mezzo a loro. Modelli di

questo progetto di vita sono in modo speciale Maria e Giuseppe. La novità di questa intuizione ha richiesto secoli per essere realmente compresa e assimilata. Al centro di essa non vi è tanto l'“osservanza regolare”, quanto un tessuto di relazioni con Gesù e con i fratelli, che trasforma le persone e le raccoglie in unità.

34. Fratelli di Maria [C 47, 127]

Il nome che ci identifica nella Chiesa è “fratelli scalzi di Maria”. Siamo “fratelli”, e perciò la fraternità non è un elemento accessorio, ma sostanziale. La maggioranza dei religiosi sono anche presbiteri, e il nostro servizio è in gran parte di tipo ministeriale. Questo può portare inconsapevolmente a lasciare in secondo piano la nostra identità di religiosi e di carmelitani scalzi o addirittura a considerarla solo una condizione previa in vista dell'ordinazione presbiterale. L'eventuale ordinazione dev'essere integrata nella nostra identità religiosa. In tal modo la arricchisce, ma non la sostituisce. Non ci diciamo “padri”, e cioè sacerdoti che vivono in fraternità, ma fratelli, e fratelli “scalzi”, cioè senza altre ricchezze o risorse da presentare al mondo, se non quella della fraternità che ci unisce a Maria e tra di noi. Come la fraternità, così la relazione con Maria non è un aspetto o una devozione particolare nel Carmelo, ma esprime l'essenza della nostra vocazione. C'è una sorta di reciproco rispecchiamento tra Maria e la comunità: da un lato Maria è immagine e modello della comunità, dall'altro la comunità è immagine di Maria.

35. La costruzione della comunità [C 86]

Per la vita religiosa al Carmelo Teresiano è essenziale la costruzione della comunità. Se vogliamo essere carmelitani, dobbiamo prima di tutto essere parte di una medesima famiglia. La costruzione della comunità è la condizione perché si possa intraprendere il cammino contemplativo di cui parla Teresa (CV 4,4). Gli stessi voti religiosi acquistano al Carmelo tutto il loro senso in quanto dispongono a una vita fraterna, fondata sull'accoglienza dell'altro, la condivisione dei beni, l'impegno in un proposito di vita comune. Si è comunità teresiana quando non si sta insieme per fare qualcos'altro, ma perché lo stare insieme per amore di Cristo è in sé un valore. Essere una famiglia non è un mezzo per raggiungere altri fini: è in se stesso un fine. Questo dovrebbe essere anche un importante criterio di discernimento della vocazione al Carmelo Teresiano.

36. Comunità e individualità [C 72-73]

La comunità è un insieme di persone diverse, ciascuna con il suo modo di essere e la sua individualità, non tenuta per sé ma donata ai fratelli. L'unità non è uniformità, non livella le differenze, ma le compone in una tensione feconda e arricchente. Sarebbe assai rischioso se la comunità chiedesse a ciascuno di annullare o di mascherare tutto ciò che lo rende unico e diverso dagli altri. Sarebbe una comunità tenuta insieme dalla legge, non dall'amore. Invece, la comunità teresiana è chiamata ad essere il luogo in cui ciascun membro può fare esperienza della misericordia di Dio attraverso l'accoglienza dei fratelli.

37. La comunità che aiuta a crescere [C 85, 137]

La comunità è l'ambiente in cui tutti si incoraggiano e si correggono a vicenda per meglio rispondere all'amore di Dio. Teresa, già prima di fondare le sue comunità, con il piccolo gruppo di persone con cui condivideva le sue inquietudini voleva che “cercassimo di riunirci alcune volte per disingannarci reciprocamente, avanzare proposte circa il nostro possibile emendamento e compiacere meglio Dio” (V 16,7). Questo richiede un'esposizione della persona alle relazioni fraterne, nella quale viene messa a nudo la verità della sua umanità, il livello di maturità e il bisogno di crescere. Si tratta di aprirsi all'altro con fiducia, di lasciare entrare l'altro nella propria vita e così diventare fratelli. Affinché la comunità diventi veramente luogo di crescita personale, bisogna vivere con umiltà, cioè camminare nella verità: essere trasparente di fronte ai fratelli, mostrandosi come si è, con le proprie debolezze e ricchezze, e permettere che gli altri ci aiutino, con amore paziente e rispettoso, a conoscerci e a riconciliarci con noi stessi.

38. La comunità teresiana come risposta all'individualismo

La relazione con il proprio sé, fatta di raccoglimento, ascolto e progressivo approfondimento della coscienza, si colloca agli antipodi dell'attuale “ossessione del sé” (*self-obsession*), in cui a una ignoranza della verità della persona corrisponde una preoccupazione ossessiva della propria immagine, del proprio benessere e della propria presunta autorealizzazione. Opposti sono anche gli esiti di questi due diversi modi di porsi in relazione con

se stessi: da un lato l'aprirsi alla comunità, dall'altro il chiudersi nell'individualismo. La comunità teresiana costituisce una risposta seria all'individualismo sfrenato della società odierna, che porta a vivere nell'isolamento e provoca un'insoddisfazione crescente. Si parla del "monoteismo del sé" come tratto caratteristico del nostro tempo, in cui ognuno si chiede "chi sono io"; di fronte a questo la proposta cristiana sarebbe chiedersi piuttosto "per chi sono io", alla quale da una prospettiva carmelitana si può aggiungere "con chi sono io".

39. Ecclesiologia di comunione [C 15e]

La comunità teresiana è d'altronde una manifestazione privilegiata dell'ecclesiologia del Vaticano II, impostata sulla sinodalità e la spiritualità di comunione. Uno dei compiti del carisma carmelitano oggi è essere segno per la Chiesa dell'importanza della comunione, di vivere veramente come corpo di Cristo, tutti uniti a lui e agli altri.

40. Una comunità organizzata [C 37-38, 78-80]

L'ascolto della Parola, fatto nello Spirito, porta all'obbedienza a Dio, con un'accoglienza piena della sua volontà, che si traduce poi nell'obbedienza comunitaria. La comunità organizzata con le sue norme di vita e i compiti assegnati ad ognuno è la forma concreta per uscire dal proprio egoismo e vivere nel quotidiano la disponibilità di fronte a Dio. Nella comunità si realizza la ricerca in comune della volontà di Dio, con mezzi quali l'obbedienza ai superiori, gli incontri comunitari, la revisione di vita, la correzione

fraterna, la ricreazione, da recuperare creativamente in modo adeguato alla sensibilità e alle condizioni del nostro tempo.

41. Il ruolo del superiore [C 39,143]

La comunità è fatta di fratelli, quindi di persone che si collocano sullo stesso piano. È una comunità di uguali, ma non una comunità acefala: ha bisogno di un superiore, di un capo che abbia come ufficio la cura dell'unità del corpo e della crescita di ciascun membro. Il compito del superiore non è semplicemente “coordinare” o “amministrare” la vita e le attività dei membri della comunità in modo che si svolgano ordinatamente. Il suo compito principale è essere costruttore di pace, tessitore di relazioni, animatore della vita fraterna. Per questo è fondamentale che il suo rapporto con tutti sia di amore, nello spirito di Teresa che diceva alle priore: “Procuri di essere amata, per essere ubbidita” (*Costituzioni 1567*, 34 [XI,1]).

42. Comunità piccole ma non troppo [C 129]

Teresa fonda piccole comunità, in contrasto con la sua esperienza precedente di un gran numero di monache nel monastero dell'Incarnazione. Lo scopo è vivere una vera fraternità, una amicizia reale tra le religiose: “in questa casa tutte devono essere amiche, tutte devono amarsi, tutte devono volersi bene e tutte devono aiutarsi reciprocamente” (CV 4,7). Per questo volle indicare un numero massimo di membri per le sue comunità di monache (che ha fluttuato tra tredici e ventuno). Nella situazione attuale delle comunità dei frati, invece, si manifesta piuttosto la tendenza contraria, e cioè, quella di un numero sempre più ridotto,

nelle province antiche per la diminuzione delle vocazioni e nelle più giovani perché il criterio prevalente sono i bisogni pastorali. Quindi ogni comunità, assicurando un numero sufficiente di membri, deve trovare modi adeguati per esprimere l'essenziale dimensione comunitaria del carisma non solo giuridicamente ma anche realmente.

43. Un solo Ordine con tre rami [C 8, 11, 103]

Il Carmelo Teresiano si espande lungo la storia in forme di vita molteplici e complementari. La sua espressione più naturale e completa si trova nei tre rami dell'Ordine: le monache, i frati e i secolari. Tutti e tre vivono in modi diversi lo stesso carisma. La realtà pluriforme della famiglia carmelitana —che si compone anche di Istituti religiosi e laicali aggregati— esige di entrare in una relazione stretta tra monache, frati e laici, che renda feconda la loro complementarità. La condivisione tra i membri dei tre rami è fonte di stimolo vicendevole e di nuova vitalità. D'altronde, la diversità di forme di vita all'interno del Carmelo Teresiano permette di distinguere e mettere in risalto i modi specifici in cui ogni gruppo esprime il carisma dell'amicizia con Dio: le monache nella preghiera incessante e nell'abnegazione evangelica al servizio di Cristo e della Chiesa, i frati in una vita mista di orazione e apostolato, e i laici nell'impegno della vita familiare e di lavoro.

44. Nuove relazioni

Un nuovo modo di rapportarsi e di aiutarsi a vicenda è necessario tra i tre gruppi dell'Ordine. Senza sentimenti o atteggiamenti di superiorità da parte di nessuno, ognuno deve

mettere a disposizione le ricchezze della propria vita ed essere pronto ad accogliere la testimonianza e l'insegnamento che viene dagli altri, per aiutarsi a vicenda nella fedeltà rinnovata alla vocazione ricevuta. Ci sappiamo e ci vogliamo fratelli gli uni degli altri, uguali in dignità e complementari nel carisma e nella missione.

IV.C. La missione

45. Chiamati per la missione [C 99]

A una vocazione corrisponde sempre una missione nella storia della salvezza. La missione non appartiene all'ordine delle attività, ma è parte integrante dell'identità di colui che è chiamato. È proprio della missione carmelitana manifestarsi e comunicarsi al mondo entrando nel novero delle molte identità carismatiche che arricchiscono la Chiesa.

La missione della nostra famiglia religiosa è unica e unificante, intimamente legata al primato della ricerca dell'unione con Dio nella preghiera. Da questa sorgente si irradia il lavoro apostolico e sociale svolto dall'Ordine in molteplici forme e in tante nazioni del mondo.

Tuttavia, insieme all'operosità pastorale a servizio delle Chiese locali, fino alle periferie del mondo passando per le missioni più povere, siamo invitati ad un lavoro di approfondimento della nostra missione in relazione ai continui cambiamenti che interessano l'umanità.

46. La missione dell'Ordine [C 15d, 100]

La missione del Carmelo Teresiano nella Chiesa è vivere e testimoniare la relazione di amicizia con Dio. Siamo chiamati a proclamare quello che abbiamo visto e udito (cfr. 1Gv 1,1-3), accompagnando le persone nel cammino della vita interiore, affinché tutti possano fare l'esperienza di sentirsi amati dal Dio che abita in noi e ci chiama a rispondere al suo amore. Senza questo fondamento di esperienza vissuta non può esistere nessuna missione specifica del Carmelo Teresiano.

47. La dimensione apostolica nell'esperienza teresiana [C 6-7, 89]

Il carisma carmelitano ha un deciso slancio apostolico, missionario, di servizio. Teresa si lascia commuovere dalla situazione dei cristiani in Europa, così come dalle notizie sulla popolazione indigena in America, e sente il desiderio inarrestabile di rispondere alle grandi necessità della Chiesa con tutte le sue forze. Sperimenta addirittura un forte impulso apostolico: "Invocavo nostro Signore supplicandolo di darmi il mezzo per poter far qualcosa per guadagnare anime al suo servizio" (F 1,7).

48. Contentare il Signore

Il desiderio apostolico di Teresa ha sempre un'impostazione cristocentrica, con la volontà cioè di "contentare in qualche cosa il Signore" e di aiutare "come meglio si poteva questo mio Signore" (CV 1,2). Teresa dice addirittura: "non pretendo altro se non contentarlo" (V 25,19). Il vero amico cerca di fare sempre quello

che piace all'amico, collaborando con lui nello stesso progetto. Entrare in un rapporto di amicizia con Dio e farlo insieme ad altri per aiutarsi a vicenda, comporta come conseguenza indispensabile essere in modo permanente a sua disposizione: "Forse non sappiamo che cosa sia amare, e non me ne meraviglierei molto, perché non consiste nel maggior piacere spirituale, ma nella maggiore determinazione di cercar di accontentare Dio in tutto" (4M 1,7).

49. Un impegno di vita [C 87-88, 128]

La missione per il carmelitano si traduce innanzitutto nella fedeltà al proprio impegno di vita religiosa in comunità: "seguire i precetti evangelici con tutta la perfezione possibile e adoperarmi perché queste religiose che son qui facessero lo stesso" (CV 1,2). Il Carmelo, come ogni forma di vita religiosa, non va misurato sulla base della sua utilità o efficacia. Siamo chiamati piuttosto a essere segno visibile di Cristo e del Vangelo (cfr. *Lumen Gentium* 44). Non si tratta di fare molto, ma di darsi del tutto, per amore di Cristo. Questo esige di passare dall'attivismo al servizio, da quello che piace a me a quello che serve all'altro. Non contano quindi i numeri, ma la qualità della vita carismatica e la testimonianza che ne consegue.

50. Il valore apostolico della preghiera [C 15d]

La testimonianza di una vita contemplativa è il nostro primo e fondamentale servizio alla Chiesa e all'umanità. La preghiera stessa ha il potere di trasformare il mondo e gli altri. Lo fa in modo nascosto, senza che nemmeno ci rendiamo conto di come questo

accada. La nostra preghiera quotidiana ha un'intenzione apostolica ed ecclesiale, e non solo personale o privata, come ce lo ricordano tanti esempi della tradizione biblica e della storia del Carmelo.

51. Il multiforme lavoro ecclesiale [C 91-93, 98]

La missione si sviluppa attraverso il lavoro concreto di cui Cristo e la Chiesa hanno bisogno in ogni tempo e luogo. Siamo aperti a tutti gli impegni in cui si può esprimere, sviluppare e comunicare la nostra esperienza di Dio, in particolare a quelli che ci vengono richiesti dalla Chiesa locale nella quale siamo inseriti. Sono molte e svariate le attività ecclesiali compatibili con la nostra forma di vita, ma non qualsiasi modo di svolgerle è espressione adeguata del nostro carisma.

52. Pastorale della spiritualità [C 100-101]

Nel nostro servizio pastorale occupa un luogo eminente la volontà di aiutare gli altri a fare esperienza della relazione con Dio. Questo si realizza innanzitutto nella confessione e nell'accompagnamento spirituale e mediante attività specifiche di iniziazione alla preghiera e di pastorale della spiritualità, ma anche dando un'impronta carmelitana a qualsiasi altro impegno ecclesiale che assumiamo. Una forma concreta in questo senso può essere l'accoglienza di persone nelle nostre comunità per condividere con loro la nostra vita, per parlare loro con l'esempio e la testimonianza più che con le parole.

53. La missione ad gentes [C 94]

L'attività esplicitamente missionaria è stata fortemente presente nella vita dell'Ordine lungo i secoli. Lo spirito missionario rimane fondamentale per noi e non deve affievolirsi. Nel contesto attuale, si dovrà allargare alle realtà diverse del nostro mondo e dovrà includere la necessaria rievangelizzazione di regioni che fino a poco tempo fa erano maggioritariamente cristiane e ormai non lo sono più. D'altra parte, sappiamo bene che la missione si realizza non tanto in forza di ciò che facciamo, ma di ciò che siamo; è essenzialmente una questione dell'essere più che del fare. Essa fluisce dal nostro incontro personale con Gesù Cristo che ci chiama ad essere con Lui e ad accompagnarlo nella sua missione permanente nel mondo.

54. Attenti al mondo di oggi [C 90]

Se Teresa è stata particolarmente attenta alla realtà del suo tempo, anche noi, chiamati a vivere oggi il suo carisma, siamo tenuti a discernere i bisogni dei nostri contemporanei. Non possiamo essere insensibili alle necessità di ogni tipo che soffre oggi l'umanità, e ci sentiamo chiamati a collaborare all'azione evangelizzatrice della Chiesa anche nelle forme semplici e quotidiane caratteristiche della nostra vita. La nostra presenza come carmelitani può essere anche significativa in ambiti oggi rilevanti quali la pastorale dei giovani e della famiglia, il dialogo ecumenico e interreligioso, la lotta per la giustizia e la pace, l'impegno ecologico.

55. Il discernimento comunitario sulla missione [C 37]

Davanti alla diversità di impegni possibili e alle molteplici necessità della Chiesa e dell'umanità, e spesso anche alle limitate forze a nostra disposizione, è più che mai necessario un buon discernimento comunitario sugli impegni da prendere, affinché essi siano veramente consoni al carisma che Dio ci ha affidato e a quello che la Chiesa attende da noi. Giovanni della Croce si chiede: "A che serve che tu dia al Signore una cosa quando da te ne richiede un'altra?" (Avvisi 73).

56. Il carattere comunitario dell'apostolato [C 15e]

Ognuno di noi è chiamato a partecipare alla missione dell'Ordine con la sua collaborazione personale. La manifestazione normale del nostro servizio a Cristo e alla Chiesa sono gli impegni che la comunità assume e realizza con la collaborazione coordinata dei suoi membri. Un singolo religioso può svolgere anche un incarico personale, adatto alle proprie qualità e capacità, sempre con l'assenso della comunità e svolgendolo come membro di essa. Infatti, i doni dello Spirito che ciascuno riceve sono sempre "per il bene comune" (cfr. 1Cor 12,7), sapendo che siamo "corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra" (1Cor 12,27).

57. L'apostolato condiviso tra frati-monache-laici [C 102-103]

La dimensione apostolica della nostra vita ha i suoi primi destinatari all'interno della stessa famiglia del Carmelo Teresiano.

L'impegno apostolico nelle sue molteplici forme (preghiera, testimonianza, predicazione, accompagnamento spirituale, insegnamento, pubblicazioni) si indirizza in primo luogo ai frati, le monache e i laici dell'Ordine. D'altra parte, la nostra famiglia può più efficacemente esprimere la sua testimonianza e realizzare il suo apostolato mediante la collaborazione attiva dei membri dei tre rami, ognuno secondo la propria forma di vita.

IV.D. Unità di preghiera-fraternità-missione [C 15b, d, e]

58. Tre aspetti di una realtà indivisibile

I tre elementi fondamentali del carisma teresiano sono la preghiera, la fraternità e la missione. Tuttavia, quello che lo caratterizza veramente è il fatto che tutti e tre sono intrinsecamente collegati tra di loro e non hanno senso in modo indipendente, ma si richiamano l'un l'altro.

59. Tre elementi che si alimentano a vicenda

Non si può vivere, infatti, il rapporto di amicizia con il Signore senza un vero rapporto fraterno in comunità e senza un impegno apostolico come risposta alla volontà di Dio. Non ha senso una vita di comunità se Cristo non è al centro e se non sfocia in una testimonianza e un servizio a lui e alla sua Chiesa. L'attività apostolica diventa un'occupazione mondana se non scaturisce dal rapporto di amore con Dio e non è vissuta come espressione dell'impegno e del discernimento comunitario.

60. Un'armonia da curare

Una delle grandi sfide per il presente e il futuro dell'Ordine è non solo accrescere e consolidare nella vita quotidiana la preghiera, la fraternità e il servizio, ma stabilire nella pratica un rapporto profondo e coerente tra di loro.

V. Unità e diversità

61. Una pluralità creativa e armoniosa [C 151]

In tempi recenti, l'Ordine è diventato veramente universale, e si sono sviluppati modi nuovi e diversi di vivere il carisma, che pian piano si va inculturando e adattando alla varietà dei luoghi e dei popoli. Scelte diverse vengono fatte per quanto riguarda i rapporti comunitari, gli impegni apostolici e lo stile di preghiera. Si rivela così che il carisma non è una realtà statica e uniforme e si manifesta la bellezza della policromia. Tuttavia, non qualsiasi diversità è positiva e arricchente, lo è soltanto quando risulta armoniosa e coerente, quando è ben collegata con l'insieme, perché una tessera staccata dal mosaico non ha senso. Una delle necessità del momento presente è far sì che la pluralità all'interno dell'Ordine sia vissuta con “un cuore solo e un'anima sola” (At 4,32).

62. Carisma e inculturazione

Il Vangelo può essere vissuto solo in modo inculturato, e cioè, incarnandolo in un dato ambiente socioculturale. Lo stesso si può dire della forma concreta di vita cristiana che è il Carmelo

Teresiano. Nelle diverse regioni del mondo, il nostro carisma entra in contatto con le culture dell'umanità. Carisma e cultura si incontrano per un dialogo chiamato a diventare fecondo e arricchente per entrambi. Sempre sarà necessario un discernimento critico per decidere quali elementi delle tradizioni dei diversi popoli sono compatibili con la vita e l'identità del Carmelo Teresiano.

63. L'espansione dell'Ordine

La prima e fondamentale condizione per impiantare la vita carmelitana in una nuova regione è possedere una vera padronanza del carisma, ottenuta non solo per via teorica e concettuale, ma soprattutto per assimilazione personale e per esperienza vissuta. Solo partendo da una profonda conoscenza dell'ideale carmelitano-teresiano e da un'identificazione personale con esso lo si può trasmettere in modo efficace. Per l'espansione dell'Ordine, quindi, bisogna puntare piuttosto sulla qualità della vita carismatica dei missionari e sulla loro testimonianza attraente che sulla realizzazione di opere esterne, per quanto utili allo sviluppo sociale e umano. Anche riguardo all'accoglienza di possibili vocazioni, è necessario abbandonare la preoccupazione per la crescita numerica e assicurarsi prima di tutto dell'attitudine dei candidati per la nostra forma di vita e della nostra capacità di offrire loro un buon discernimento e accompagnamento nel processo di formazione.

64. Il discernimento sull'inculturazione

Un criterio fondamentale per un'adeguata inculturazione è la comunione con l'Ordine. L'adozione, in una regione particolare, di nuovi stili di vita o di pratiche comunitarie, liturgiche, pastorali, ecc., deve essere decisa a partire dalla comunione con l'Ordine, i valori del carisma e la comprensione oggettiva della situazione culturale della regione, per mezzo di un previo dialogo e discernimento condiviso con gli altri membri della famiglia carmelitana.

65. Un Ordine formato da province [C 146]

I religiosi dell'Ordine vivono in comunità. Le comunità sono abitualmente raggruppate in province. Secondo la tradizione fin dagli inizi, una provincia è costituita da un numero di comunità e di religiosi sufficiente per garantire la sua autonomia nell'ambito del governo, della formazione e dell'amministrazione economica. Ad ogni provincia corrisponde un territorio delimitato, con lo scopo di favorire il rapporto di conoscenza, fraternità e collaborazione tra i religiosi che ne fanno parte e quindi il senso di famiglia, come anche per facilitare la sua organizzazione interna. Altri tipi di circoscrizioni minori sono possibili, ma di solito per situazioni eccezionali o provvisorie.

66. Le province in tempi di cambiamento [C 145]

In periodi di cambiamenti veloci come è il nostro, anche l'Ordine sperimenta situazioni nuove e mutevoli. In alcune regioni si registra una grande diminuzione del numero di religiosi, mentre

in altre la crescita è molto rapida. Questi e altri fenomeni ci chiedono di reagire con decisioni tempestive e adeguate, che siano il risultato di un discernimento accurato alla luce del carisma. Le strutture provinciali e di altro tipo devono essere adattate alle condizioni del momento, per poter continuare a promuovere i valori essenziali dell'Ordine. Il criterio fondamentale non è mantenere le presenze ma proteggere e rivitalizzare il patrimonio spirituale del Carmelo Teresiano. In molti casi sarà necessario e positivo accorpate le circoscrizioni, modificarne lo stato giuridico o i limiti territoriali, e comunque accrescere dappertutto la collaborazione interprovinciale, a partire dalla formazione e promozione vocazionale.

67. Province e territorialità [C 144]

Negli ultimi tempi va crescendo la presenza di comunità e di religiosi di una provincia nel territorio di un'altra. Alcune province hanno comunità in diverse regioni del mondo, in luoghi molto lontani tra di loro. Si tratta per noi di una pratica nuova, che è stata tradizionalmente caratteristica di congregazioni moderne di tipo apostolico e con una struttura centralizzata. Il doveroso discernimento su questa realtà deve tener conto, da una parte, della necessaria flessibilità per favorire l'azione missionaria e l'aiuto tra le province, e dall'altra, della salvaguardia degli aspetti essenziali della vita di una provincia, che non deve perdere coesione, spirito di famiglia, possibilità di relazione e collaborazione tra i suoi membri.

68. Il senso di appartenenza all'Ordine [C 143]

Tutti insieme formiamo l'unica famiglia del Carmelo Teresiano, articolata in province e comunità. Bisogna alimentare il senso di appartenenza all'Ordine e favorire una comunione profonda all'interno di esso. Ognuno deve sentire come proprie le esperienze e i bisogni, le gioie e le sofferenze degli altri, e cercare di contribuire con il suo impegno di preghiera, fraternità e servizio al bene di tutti. È necessario potenziare il coordinamento e l'aiuto reciproco a tutti i livelli, promuovendo le iniziative di collaborazione interprovinciale, l'attenzione alle necessità dell'Ordine, la reciproca fiducia tra le diverse istanze di governo locale, provinciale e generale, e soprattutto con la disponibilità dei religiosi ai servizi che siano richiesti per il bene dell'Ordine.

Conclusioni: Dal testo all'azione

Fine ultimo di questa Dichiarazione non è solo riformulare gli elementi essenziali della nostra identità alla luce del contesto storico in cui viviamo, ma anche avviare percorsi che ci permettano di passare dalla teoria all'esperienza, dalle parole ai fatti. Ogni circoscrizione dell'Ordine, come anche ogni comunità e ogni singolo religioso, si impegneranno a pregare e riflettere, per poi decidere modi concreti per mettere in pratica la lettera e lo spirito di questo documento, al fine di aiutarci reciprocamente a vivere da carmelitani scalzi oggi. I capitoli provinciali saranno il luogo più opportuno per valutare e tradurre in decisioni suggerimenti e proposte sorte dalla lettura e meditazione della Dichiarazione. In

modo particolare, il Preposito Generale e il Definitorio vigileranno per una fruttuosa applicazione pratica di questa Dichiarazione sul carisma.

INDICE

Presentazione	3
Introduzione	9
I. La risposta a una chiamata	12
1. L'esperienza della vocazione	12
2. In cammino verso l'identità.....	12
3. La chiamata sempre presente.....	12
II. Carisma e formazione	13
4. Un'identità in formazione.....	13
5. La riforma teresiana come cammino di formazione	13
6. La formazione integrale.....	14
7. La comunità come spazio di formazione	14
8. Ogni comunità è formativa	14
9. Sempre in formazione.....	15
10. La preparazione intellettuale	16
III. Carisma e visione teresiana dell'uomo	16
11. Il modo carmelitano di essere umano e cristiano	16
12. La vera dignità umana	17
13. L'interiorità abitata.....	17
14. Entrare in se stessi	17
15. Vivere e testimoniare l'uomo nuovo	18
16. Vivere in relazione	19
17. L'iniziativa divina	19
18. Il Dio rivelato in Gesù Cristo	19

19. “ <i>In obsequio Iesu Christi</i> ”	20
20. La relazione intima con Dio	21
IV. Elementi essenziali del carisma	22
IV. A. La vita di preghiera	22
21. Un’esperienza di amore	22
22. Cercare Dio e non se stessi	22
23. Amicizia con Dio come stato permanente	23
24. L’ascolto della Parola	23
25. La comunità che prega	24
26. La preghiera mentale	24
27. La solitudine e il silenzio	24
28. Il distacco	25
29. Passione per Dio	25
IV. B. La fraternità	26
30. Solitudine e fraternità	26
31. “Eremita in comunità”	26
32. Amici degli amici di Dio	27
33. Una famiglia intorno a Gesù	27
34. Fratelli di Maria	28
35. La costruzione della comunità	29
36. Comunità e individualità	29
37. La comunità che aiuta a crescere	30
38. La comunità teresiana come risposta all’individualismo	30
39. Ecclesiologia di comunione	31
40. Una comunità organizzata	31
41. Il ruolo del superiore	32
42. Comunità piccole ma non troppo	32
43. Un solo Ordine con tre rami	33
44. Nuove relazioni	33
IV. C. La missione	34

45. Chiamati per la missione	34
46. La missione dell'Ordine	35
47. La dimensione apostolica nell'esperienza teresiana.....	35
48. Contentare il Signore.....	35
49. Un impegno di vita.....	36
50. Il valore apostolico della preghiera	36
51. Il multiforme lavoro ecclesiale.....	37
52. Pastorale della spiritualità.....	37
53. La missione <i>ad gentes</i>	38
54. Attenti al mondo di oggi.....	38
55. Il discernimento comunitario sulla missione.....	39
56. Il carattere comunitario dell'apostolato.....	39
57. L'apostolato condiviso tra frati-monache-laici.....	39
IV.D. Unità di preghiera-fraternità-missione	40
58. Tre aspetti di una realtà indivisibile	40
59. Tre elementi che si alimentano a vicenda.....	40
60. Un'armonia da curare	41
V. Unità e diversità.....	41
61. Una pluralità creativa e armoniosa.....	41
62. Carisma e inculturazione	41
63. L'espansione dell'Ordine	42
64. Il discernimento sull'inculturazione.....	43
65. Un Ordine formato da province.....	43
66. Le province in tempi di cambiamento	43
67. Province e territorialità.....	44
68. Il senso di appartenenza all'Ordine	45
Conclusioni: Dal testo all'azione.....	45

